

## Alcune considerazioni sull'uso di πολυτίμητος e πολύτιμος nella commedia greca

Di FLAVIA CARDERI, Roma

Ammonio (I-II sec.), nell'ambito della sua opera sulle differenze di significato di termini affini, distingue chiaramente tra πολύτιμος e πολυτίμητος, riconducendo il primo a πολλῆς τιμῆς ἡγορασμένος (molto costoso) e il secondo a πολλῆς τιμῆς ἄξιος (degnò di onore, venerazione):<sup>1</sup> la distinzione, però, se ci limitiamo ad una rapida consultazione dei lessici, non sembra essere così netta e sono registrati per entrambi gli aggettivi i due significati.<sup>2</sup> Credo, a questo punto, che possa essere di una qualche utilità soffermarsi sull'uso di questi due termini in modo di analizzare la loro precisa applicazione e il loro reale significato. L'indagine ci consente anche di esaminare alcuni passi del repertorio comico greco e formulare alcune ipotesi.

---

<sup>1</sup> K. Nickau, *Ammonii qui dicitur liber De adfinium vocabulorum differentia*, Lipsiae 1966, p. 106 (118 Valckenaer, Leipzig 1822<sup>2</sup>): "πολύτιμος καὶ πολυτίμητος διαφέρει. πολύτιμος μὲν γάρ ἐστιν ὁ πολλῆς τιμῆς ἡγορασμένος ἄνθρωπος· πολυτίμητος δὲ ὁ πολλῆς τιμῆς ἄξιος, ὡς τοὺς θεοὺς πολυτιμήτους λέγομεν". E' appena il caso di precisare che non è pertinente ai fini del mio discorso la discussione sulle possibili fonti di Ammonio (cfr. Nickau, *Ammonii* cit., p. LXVI ss.): sta di fatto che la distinzione terminologica c'è e costituisce un punto di partenza per la presente indagine.

<sup>2</sup> Come riscontro esemplificativo riporto LSJ, che per le due voci attesta significati pressoché identici: πολυτίματος con il significato generico di 'highly honoured', usato frequentemente in riferimento a divinità, e con la seconda accezione di 'high price, very costly' (Epich. 88 K.-A.; Arist. 402.9 K.-A.; Alex. Trall. 1.15); per Arist. *Ach.* 759 si annota la possibilità di un gioco linguistico su cui avremo modo di tornare (vedi *infra*, p. 47). Anche πολύτιμος è riportato con duplice accezione: 'much revered' in Menandro (106 K.-A.) e, come secondo significato, 'high priced, very costly' (Ippoc. *Nat. Puer.* 13 e *AP* 5.35.5).

Il termine πολυτίμητος in età classica appartiene di preferenza al registro comico<sup>3</sup> e qualifica generalmente le divinità con la specifica accezione di ‘molto onorato e venerato’; in Aristofane ricorre 18 volte: 14 chiaramente riferito agli dei o entità divinizzate (quali le nuvole),<sup>4</sup> in un caso, dubbio nei particolari, a Iacco - o comunque alla sue ‘venerande dimore’ (*Ran.* 323) -,<sup>5</sup> in un

---

<sup>3</sup> Se controlliamo le occorrenze del termine nel periodo che va dal V al IV secolo (mi sono avvalsa del lessico informatico PHI [The Packard Humanities Institut CD-rom # 5.3, Los Altos, California 1991] ) notiamo che delle 39 attestazioni, 35 ricorrono nei comici (18 in Aristofane, 12 in Menandro, 5 nei frammenti; per i rimandi rinvio a quanto detto di seguito nel testo), una in Teofrasto (*Lap.* 22.5), una sola volta è attestato in tutto il repertorio tragico conservato (adespota fr. 328d: ὃ δέσποτ' Ἀμφιάραε, πολυτίμητ' ἄναξ), un'altra in Platone (*Euth.* 296 4-5; in un contesto ironico, cfr. qui *infra*, n. 6) e, infine, come appellativo dello Stato, in un dialogo apocrifo dello stesso Platone (*Axiochos* 368c πολυτίμητος πολιτεία). Prima del V secolo il vocabolo sarebbe attestato in un verso di Mimnermo (ὃ Ζεῦ πολυτίμηθ', ὡς καλαὶ νῶν αἰ γυναῖ fr. 26 West) e in uno di Parmenide (πολυτιμήτου Ἀφροδίτης fr. 20 Diels), entrambi di paternità fortemente dubbia: il verso di Mimnermo, ripetuto quasi uguale in Aristofane (*Cav.* 1390), viene da alcuni studiosi ricondotto all'ambito della commedia (Kock pensa ad un commediografo della Antica, Meineke a Menandro; sulla questione e per i rimandi bibliografici, cfr. B. Gentili – C. Prato, *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta. Pars prior*, Leipzig 1979, p. 60); forti dubbi, di natura soprattutto filosofica – coerenza con il pensiero generale dell'autore -, evidenzia anche Untersteiner (M. Untersteiner, *Parmenide. Testimonianze e frammenti*, introd., trad. e commento a cura di M.U., Firenze 1958, p. 170) per l'attribuzione del frammento anonimo a Parmenide (attribuzione su cui sembra, invece, possibilista H. Diels, *Parmenides Lehrgedicht*, griechisch und deutsch von H.D., Berlin 1897, pp. 107-108); a Untersteiner rinvio per la bibliografia essenziale sulla questione.

<sup>4</sup> *Ar. Acarn.* 807 (Eracle); *Ran.* 337 (Persefone), 398 (Iacco); *Nuv.* 269, 293, 328 (riferito sempre alle nuvole); *Cav.* 1390 (Zeus); *Ucc.* 667 (Zeus); *Vesp.* 1001 (gli dei in generale); *Tesm.* 286 e 594 (rispettivamente Demetra e gli dei); *Pace* 978 e 1016 (Pace); fr. 336 K.-A. (Zeus).

<sup>5</sup> Qui si pone una difficoltà di ordine testuale, ma direi che rispetto al πολυτιμήτοις trasmesso dai codici (metricamente non sostenibile), la correzione πολυτίμητ' proposta da Reisig sia preferibile a πολυτίμοις proposta da Hermann (nonostante questa venga recepita da vari editori moderni: W. J. M.

altro passo delle *Rane* (v. 851) usato in riferimento a Eschilo, ma non casualmente: sta per iniziare l'agone tra Eschilo e Euripide, e Dioniso si rivolge a lui come ad un dio in terra, e pertanto si serve di un attributo 'olimpico', appunto πολυτίμητος (tanto più efficace proprio perché in opposizione con πονηρός con cui Dioniso classifica l'avversario).<sup>6</sup> L'uso di πολυτίμητος in questo passo si può, dunque, far rientrare nell'ambito generale dei riferimenti a divinità (in questo caso ad Eschilo ritenuto tale). Le ultime due occorrenze in Aristofane le troviamo negli *Acarnesi* (v. 759), riferito al frumento, e in un frammento (402 K.-A.) per qualificare i pesci. Il passo di *Ach.* 759 è giustamente

---

Starkie, *The Wasps of Aristophanes*, Amsterdam 1968, p. 306, D. Del Corno, *Aristofane. Le Rane*, Milano 1992<sup>2</sup>, p. 174: "la correzione di Hermann conserva all'aggettivo il rapporto sintattico che ha nella tradizione manoscritta, offrendo il necessario attributo a ἔδραις"): il passaggio da πολυτίμητ' a πολυτίμοις, per attrazione del dativo ἔδραις, è più economico da ipotizzare che il passaggio inverso. Riferito allo stesso iacco, l'aggettivo torna, subito dopo, in un altro luogo delle *Rane* come appellativo della divinità (v. 397 Ἰακχε πολυτίμητε). Più complesso il discorso se si vuole tenere conto della responsione strofica del canto: rinvio a B. Zimmermann, *Untersuchungen zur Form und dramatischen Technik der Aristophanischen Komödien*, in *Beiträge zur klassischen Philologie*, Heft 154, 1984, p. 123 ss., che accetta πολυτίμητ' e a L. P. E. Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997, p. 466, che, invece, mantiene il πολυτιμήτοις tradito (ᾧ πολυτιμήτοις [ἐν] ἔδραις): entrambi, comunque, concordano nella scelta dell'aggettivo, rifiutando πολύτιμος proposto da Hermann.

<sup>6</sup> L'utilizzo di questo aggettivo, riferito sempre a divinità, fa presupporre un tono scherzosamente ironico di Dioniso. A questo proposito è bene ricordare come, anche, in Platone l'espressione ᾧ πολυτίμητε Εὐθύδημη (Pl. *Eut.* 296d) sia volutamente ironica (Cfr. LSJ, s.v. e J. Van Leeuwen, *Aristophanis Ranae, cum prolegomenis et commentariis edidit J. Van L., Lugduni Batavorum* 1896, p. 63, *ad* v. 337) e come ironico sia l'uso dell'aggettivo in Pol. XII.8.4 (Walbank 1967, p. 343).

presentato da LSJ<sup>7</sup> come un voluto gioco comico:<sup>8</sup> a Diceopoli, che interroga il venditore megarese sul costo del grano nella sua città, questi risponde: παρ' ἀμὲ πολυτίματος ἄπερ τοὶ θεοί; si gioca sulla somiglianza πολυτίμητος / πολύτιμος (costoso) e la funzione dell'aggettivo è chiaramente iperbolica: il pubblico si aspetterebbe πολύτιμος (costoso) ed Aristofane ricorre, invece, a πολυτίμητος, usando per il pane un attributo proprio della divinità e specificandolo subito dopo ἄπερ τοὶ θεοί. Quest'ultima specificazione è una evidente prova del significato di 'venerato' proprio del termine e ci attesta come, anche in *Ach.* 759, l'aggettivo sia usato come appellativo olimpico, in riferimento a divinità: il grano è iperbolicamente un dio per il megarese affamato dalla guerra e riceve gli stessi onori (e appellativi) tributati agli dei.

Rimane, a questo punto, da prendere in considerazione un frammento di Aristofane (Νῆσοι 402 K.-A.)<sup>9</sup>:

ὦ μῶρε, μῶρε, ταῦτα πάντ' ἐν τῆδ' ἐνί  
οἰκεῖν μὲν ἐν ἀγρῶ τοῦτον ἐν τῷ γηδίῳ  
ἀπαλλαγέντα τῶν κατ'ἀγορὰν πραγμάτων,  
κεκτημένον ζευγάριον οἰκεῖον βοοῖν,  
ἔπειτ'ἀκούειν προβατίων βληχωμένων  
τρυγός τε φωνὴν εἰς λεκάνην ὠδομένης,

<sup>7</sup> Stephanus (*TLG*, s.v., p. 1442) pone, invece, questo luogo di Aristofane - cui aggiunge alcune attestazioni tarde e Aristoph. 402.9 K.-A. (su quest'ultimo avremo modo di tornare tra breve) -, tra i casi in cui l'aggettivo πολυτίμητος presenterebbe il significato di 'costoso' invece dell'abituale 'molto venerato'.

<sup>8</sup> Al gioco linguistico accennano Starkie, *Wasps* cit., p. 306 e A. H. Sommerstein, *Acharnians*, edited with translation and notes by A. H. S., Warminster 1980, p. 195; S. Douglas Olson, *Aristophanes Acharnians*, ed. with Introduction and Commentary by S.D.O., Oxford 2002, p. 265 si attiene a quanto riportato dai lessici, sottolineando come solo eccezionalmente (fr. 402.9 K.-A. e Epich. 88.1 K.-A.) l'aggettivo abbia il significato di molto costoso, mentre comunemente sia riferito a divinità.

<sup>9</sup> Sul frammento, citato da Stobeo (14, 7 π. εἰρήνης p. 374,7h), si vedano P. Geissler, *Chronologie der altattischen Komödie*, Berlin 1925, p. 80 e G. Norwood, *Greek Comedy*, London 1931, p. 292 ss.

ὄψω δὲ χρῆσθαι σπινιδίοις τε καὶ κίχλαις,  
καὶ μὴ περιμένειν ἐξ ἀγορᾶς ἰχθύδια  
τριταῖα, πολυτίμητα, βεβασανισμένα  
ἐπ' ἰχθυοπάλου χειρὶ παρανομωτάτη.

*“O sciocco, sciocco, tutte queste cose sono possibili solo in questa condizione [pace]: vivere in campagna in un piccolo campo lontano dagli affari dell'agorà, dopo aver acquistato una Coppietta di buoi; ascoltare anche i belati delle pecorelle e la voce del vino nuovo che fermenta nel tino; servirsi per nutrirsi di fringuelletti e di tordi e non aspettare dal mercato pesciolini di tre giorni, πολυτίμητα, tartassati nelle mani di un pescivendolo fuorilegge”.*

Tema del passo è l'opposizione tra vita cittadina e vita rurale, contrapposizione che comporta l'elogio della pace (v.1 ἐν τῆδε = *in pace*), durante la quale è possibile godere dei vantaggi di una serena vita di campagna, fatta di sana alimentazione e lontana dagli impegni della città<sup>10</sup>; ai sani cibi, ai piccoli, ma ricercati, tordi e fringuelli, la città contrappone pesce scadente in mano a pescivendoli imbroglianti. Il significato più appropriato di πολυτίμητος sembra essere in questo contesto quello di 'costoso', che completerebbe la climax: i pesci sono di tre giorni, costosi e martoriati dai pescivendoli. Ritengo, a questo punto, però che il gioco comico possa essere più efficace, restituendo all'aggettivo l'accezione che riveste in tutto il repertorio comico in nostro possesso e in tutte le occorrenze analizzate, il significato, cioè di 'venerato': il parlante ha già sottolineato che si tratta di merce scadente (piccoli pesci e per giunta di tre giorni ἰχθύδια τριταῖα), vuole a questo punto

---

<sup>10</sup> Il tema è topico: lo stesso Aristofane se ne serve, ampliandolo, nella *Pace*, soprattutto nelle lunghe tirate elogiative per bocca del Coro e di Trigeo (556 ss.); da notare anche la corrispondenza terminologica tra i due passi: fr.402.5 ἐπειτ' ἀκούειν προβατίων βληχωμένων e *Pac.* 535 κιττοῦ τρυγοῖπου προβατίων βληχωμένων. E' solo il caso di accennare alla ricorrenza di questo motivo nella commedia antica (*Ar. Nuv.* 46 ss., *Ter. Ad.* 42 ss., *Pl. Merc.* 714 ss.); si vedano anche Teofrasto *Char.* 4, *Plut. Mar.* 3.1 e il famoso apologo oraziano del topo di campagna e di città (*Sat.* 2.6).

rafforzare l'immagine, accentuando il fatto che i pesci, prelibatezze alimentari degne della massima venerazione (πολυτίμητος) – e ancora di più agli occhi di chi vive in campagna e non è abituato a mangiarne –,<sup>11</sup> siano in realtà in città tartassati senza il minimo scrupolo nelle mani di pescivendoli imbrogliatori. L'accezione di 'costoso' è a questo punto limitativa e rende poco efficace il successivo βεβασανισμένα: all'idea di un prezzo eccessivo (che potrebbe comunque veicolare la somiglianza fonica di πολυτίμητος e πολύτιμος) si vuole aggiungere quella del sacrilegio compiuto dagli ἰχθυοπῶλαι cittadini.<sup>12</sup> Il vantaggio di questa interpretazione è duplice: da un lato arricchisce comicamente il passo, creando l'immagine di pesci-divinizzati nelle grinfie di malvagi pescivendoli, dall'altro consente di mantenere l'accezione che il termine ha in tutto Aristofane, cioè di 'onorato, venerato, degno degli dei'. Che la somiglianza tra πολύτιμος e πολυτίμητος abbia favorito il gioco linguistico, come d'altro canto nel passo degli *Acarnesi*, è, a questo punto, piuttosto probabile.

Se da Aristofane passiamo ad analizzare il resto del repertorio comico, l'aggettivo conserva sempre l'accezione di 'degnò della massima venerazione', nella maggior parte dei casi come appellativo di divinità: Antiph. 143 K.-A. (gli dei in generale), Eriph. 2 K.-A. (Afrodite)<sup>13</sup>, Eub. 115 K.-A. (Zeus), Pher. 166 K.-A. (Zeus); stesso significato in Menandro come attributo olimpico

<sup>11</sup> Situazione simile si ha, ad esempio, negli *Acarnesi* con l'elogio dell'anguilla fatto da Diceopoli affamato dalla lunga guerra: i toni parodisticamente aulici eguagliano gli inni per le epifanie divine.

<sup>12</sup> Ai pescivendoli dedica un'intera sezione Ateneo nel libro VI (224b-228c): sono personaggi caratterizzati dall'assoluta mancanza di scrupoli, tra i più negativi del repertorio comico (in proposito mi permetto di rinviare alla mia tesi di dottorato discussa a Roma "Tor Vergata" nel 2003, relatore il Prof. Roberto Pretagostini: "*La figura del pescivendolo nella commedia greca*").

<sup>13</sup> Il passo, riportato da Ateneo (*Deipn.* III, p. 84A) è corrotto, ma sembra potersi leggere con buona sicurezza un'esclamazione riferita alla dea Afrodite (βέρβει πολυτίμητε, dove *berbeia* è un epiteto della dea, cfr. F. Dümmler, *Aphrodite*, in *RE* I.2, 1894, col. 2759).

soprattutto di Zeus (249 K.-A., 457 K.-A., *Mis.* 165, 284, *Perikeir.* 720 Sandbach) e degli dei in generale (106, 508 K.-A., *Dysc.* 202, 381, 479; *Aspis* 408, *Fab. Inc.* 56)<sup>14</sup>. Un caso interessante è rappresentato da Epicarmo 88 K.-A., citato da Athen. VII 282d:

Τόν τε πολυτίματον ἔλοφ', ὁ δ' † αὐτὸς χαλκός † ὄνιος  
ἓνα μόνον, καὶ κῆνον ὁ Ζεὺς ἔλαβε κήκελήσατο  
κατδέμειν αὐτῶ τέ οἱ καὶ τᾶ δάμαρτι †ωτέρω †

Il passo è registrato da LSJ come uno dei casi in cui l'aggettivo avrebbe l'accezione di 'costoso', invece dell'usuale 'degno di onore'<sup>15</sup>: i versi non permettono una sicura interpretazione, ma, al di là delle difficoltà testuali, l'accezione di πολυτίμητος nel senso di 'degno di venerazione' mi sembra inconfutabilmente provato dal fatto che l'*helops* è uno ἱερὸς ἰχθύς, addirittura un pesce sacro,<sup>16</sup> degno quindi, come nessun altro, di arricchire la tavola degli dei. E', dunque, normale che anche in questo contesto si usi un attributo olimpico come πολυτίμητος.

<sup>14</sup> Per il frammento 106 K.-A. la forma corretta, comunemente accettata dagli editori moderni, è quella di πολυτίμητοι θεοί (e non πολύτιμοι θεοί come riportato – sulla base di Meineke IV, p. 101 e Kock III, p. 33 - da LSJ, s.v., che per questo esempio attribuisce a πολύτιμος il significato improprio di 'degno di stima, venerazione'). L'aggettivo πολύτιμος in vocativo riferito a divinità non è mai attestato in tutta la letteratura greca superstita; lo stesso Cobet (C.G. Cobet, *Novae lectiones, quibus continentur observationes criticae in scriptores graecos*, Lugduni Batavorum 1858, p. 56), sottolineava la correttezza della forma ὦ πολυτίμητοι θεοί e, richiamando un passo plutarco (De mul. virtutibus, 258b), invitava a correggere anche un passo di Polieno (VIII 39) da ὦ πολύτιμε Ἄρτεμις a ὦ πολυτίμητε Ἄρτεμις (correzione accettata da Melber 1970, p. 402 nella sua edizione).

<sup>15</sup> LSJ, s. v., II 'at a high price, very costly'; con questo stesso significato sono riportati anche il fr. 402.9 K.-A. di Aristofane e il tardo Alessandro Tralliano (I. 15).

<sup>16</sup> Cfr. Ael. Nat. Anim. VIII, 28; Lucil. 1275 M *praeclarus helops* e vedi W. D'Arcy Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, Oxford 1947, s.v., p. 620 ss.

L'unica accezione registrata per questo termine, in età classica e post classica (V-III sec.) è, dunque, quella italiana di 'stimato, venerato'; il suo uso è da attribuire in maniera specifica all'ambito della commedia per qualificare le divinità: in tutte le 35 occorrenze nei comici mantiene sempre il significato di 'degnò della massima venerazione' anche quando apparentemente sembra confondersi con il simile πολύτιμος 'costoso' (e come tale è registrato nei lessici).<sup>17</sup> Quest'ultimo ha, fino all'età classica, scarsissime attestazioni<sup>18</sup> ed è soltanto in età ellenistica che si registra una confusione, anche sul piano della tradizione manoscritta, nell'accezione dei due termini con casi di dubbia interpretazione.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> Per Epich. 88 K.-A. e Arist. Fr. 402.9 K.-A. ho cercato di mostrare la maggior pertinenza di un'interpretazione incentrata sul senso di 'venerato'; sul frammento 106 K.-A. di Menandro cfr. *supra* n. 14.

<sup>18</sup> Tra le poche attestazioni: Ippocr., *Nat. Puer.* 13 e Democr. 300.20; K. J. Dover, *Aristophanes Frogs*, Oxford 1993, p.234, intervenendo sulla questione di *Ran.* 323 (per la quale rinvio alla n. 5) sottolinea come πολύτιμος sia termine post-classico; pur non potendo condividere pienamente tale affermazione (la ricerca su *Lector* ha dimostrato l'occorrenza di πολύτιμος in Ippocrate e Democrito), è comunque evidente come l'aggettivo subisca la concorrenza del similare πολυτίμητος.

<sup>19</sup> In un passo, citato da Ateneo ( 5, 200b = *FGrHist.III*, p. 62), dello storico Callissene di Rodi (III sec. a.C.) è ricordata, con dettagliata descrizione delle mense, la *pompe* celebrata ad Alessandria dal Filadelfo: 'Εν οἷς καὶ ὁ Σεμέλης θάλαμος, ἐν ᾧ ἔχουσι χιτῶνας τινὲς διαχρύσους καὶ λιθοκολλήτους τῶν πολυτιμῆτων. Il riferimento a Semele potrebbe giustificare per l'aggettivo πολυτίμητος il normale significato di 'venerande', invece di quello di 'costose' proposto da Stephanus, s.v. Lo stesso Stephanus propone l'accezione di 'molto stimato' invece di 'costoso' per πολύτιμος in due passi di Libanio (vol. IV, p.115) e Luciano (*Iupp. Trag.* c.8), che in realtà presentano entrambi una tradizione incerta tra πολύτιμος e πολυτίμητος; MacLeod, ad esempio, nella sua edizione di Luciano accetta πολυτίμητοι (πολύτιμοι è attestato solo da un ramo della tradizione). Per un passo del sofista Temistio (IV sec. d.C; G. Downey, *Themistii orationes quae supersunt*, recensuit H. Schenkl opus consummavit G.D, vol. I, Lipsiae 1965, p. 240 167d) J. Pierson, *Moeridis Atticistae Lexicon Atticum*, Lipsiae 1831, p. 36(49) avanzava, secondo me a ragione, il dubbio che l'aggettivo corretto potesse essere πολύτιμος invece di πολυτίμητος.



Si assiste a questo punto ad una generalizzazione nell'uso di questi vocaboli e ad una scarsa attenzione al significato pregnante dei due aggettivi: il significato di 'costoso' è, ad esempio, riscontrabile per πολύτιμος e πολυτίμητος in luoghi diversi di uno stesso autore;<sup>20</sup> una prova di questa generalizzazione è anche data dal lessico *Suda* e dagli scoli aristofanei, in cui gli aggettivi sono usati indifferentemente in entrambi i significati.<sup>21</sup>

In conclusione possiamo così riassumere i dati raccolti: un'analisi dei passi mostra chiaramente che in età classica e in ambito comico, l'ambiguità semantica tra i due aggettivi appare ingiustificata: l'aggettivo πολύτιμος non è attestato, e per quanto riguarda πολυτίμητος non c'è un solo passo che giustifichi l'accezione di 'costoso' come preferibile rispetto a quella di 'degnò di stima, venerazione'. Quest'ultimo è, in tutti i contesti, il significato più consono. La confusione tra i due termini si è, invece, verificata in età tarda, quando si è perso il significato proprio degli aggettivi e la loro somiglianza fonica ha dato origine a polivalenze di significato.\*

---

<sup>20</sup> In Plutarco, ad esempio, troviamo nel significato di 'costoso' entrambi gli aggettivi (*Crass.* 2.7 Πολυτιμήτου χώρας e *Pomp.* 5.2 τὴν σφραγίδα πολύτιμον); stesso discorso per Strabone (16.3.7 πολυτίμητος μαργαρίτης e 17.1.13 πολυτιμότατος φόρτος).

<sup>21</sup> Nel lessico *Suda*, ad esempio, πολύτιμος è lo zaffiro in quanto pietra preziosa (A. Adler IV, p. 322, 106.1: Σάπφειρος εἶδος λίθου πολυτίμου); πολυτίμητος è il σίλφιος poichè collegato al culto di Apollo (A. Adler IV, p. 359, 422.1), ma, quest'ultimo aggettivo viene impiegato anche in riferimento al τετρώβολον (A. Adler, IV, p. 532, 413.1) nella semplice accezione di 'costoso', propria dell'altro aggettivo.

\* Un ringraziamento particolare rivolgo a Livio Sbardella per l'attenta lettura di queste pagine; utili consigli debbo anche ai Professori L. E. Rossi e B. Zimmermann. Naturalmente è mia la responsabilità per le tesi sostenute.